



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2018, n. 7.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione: Antonello Fino, Chiara Giatti, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

RITA SASSU, *Santuari panellenici: dalla competizione individuale all' autorappresentazione collettiva*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

R. SASSU, *Santuari panellenici: dalla competizione individuale all' autorappresentazione collettiva*,
Thiasos 7.1, 2018, pp. 61-81

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



SANTUARI PANELLENICI:

DALLA COMPETIZIONE INDIVIDUALE ALL'AUTORAPPRESENTAZIONE COLLETTIVA

Rita Sassu

Key words: Greek sanctuaries, Pan-Hellenism, athletics, victory, Olympia, Delphi, Nemea, Isthmia.

Parole chiave: Santuari greci, panellenismo, atletismo, vittoria, Olimpia, Delfi, Nemea, Isthmia.

Abstract:

The agonistic dimension, representing undoubtedly one of the main characteristic of Pan-Hellenic sanctuaries, has maybe overshadowed, in the scientific literature, the study of the complexity of these multi-layered sacred spaces, that offer a plurality of keys to understand the mentality, the system of beliefs and behaviours as well as the socio-economic needs of Greek communities. In fact, the Olympic, Pythic, Nemean and Isthmic games were only a piece of the wider mosaic of the activities taking place inside the temene. Due to the supra-national status marking the Pan-Hellenic sanctuaries, whose relevance was deeply interconnected with the concepts of competition and victory, they became a perfect scenario for the spread of political messages, for the creation of collective images to be proposed by single cities to the rest of the Hellenic world, for the celebration of triumph in all its aspects, from the war-success to the athletic one, from personal achievement to collective glorification.

La dimensione agonistica, che rappresenta indubbiamente un carattere precipuo dei santuari panellenici, ha forse messo in ombra, nella letteratura scientifica, la complessità di questi spazi sacri multi-sfaccettati, in grado di offrire una pluralità di chiavi di lettura per la ricostruzione della mentalità, del sistema di credenze e regole comportamentali nonché delle esigenze socio-economiche delle comunità greche. Invero, i giochi olimpici, pitici, nemei e istmici non costituivano che un singolo tassello dell'articolato mosaico di attività aventi luogo all'interno dei rispettivi temene. Oltre alle azioni religiose, il carattere sovranazionale dei santuari panellenici, unitamente al concetto di competizione e vittoria loro intrinseco, li ha resi nei secoli un palcoscenico privilegiato per la veicolazione di messaggi propagandistici di carattere politico, per la definizione delle immagini collettive, da parte delle singole poleis, da proporre all'intera grecità, per la celebrazione del trionfo in tutte le sue declinazioni, dal successo atletico a quello bellico, dal conseguimento personale alla glorificazione collettiva.

Introduzione

I santuari¹ panellenici si connotano in primo luogo per uno *status* sovranazionale, in grado di attrarre visitatori provenienti dalle diverse *poleis* greche della madrepatria e delle colonie, coinvolgendoli nella partecipazione a periodiche celebrazioni religiose comunitarie, alle connesse competizioni ginniche e artistiche, nonché nella gara all'autorappresentazione individuale e collettiva caratterizzante il mondo ellenico sin dalle origini, che determina in larga misura la ricchezza e l'eterogeneità senza confronti dell'apparato monumentale di tali siti.

¹ Per una panoramica sui santuari greci, si consultino: SCULLY 1979; TOMLINSON 1976; REVERDIN, GROUPE 1992; MARINATOS 1993;

ALCOCK, OSBORNE 1996; MARINATOS, Hägg 1993; PEDLEY 2005; SPAWFORTH 2006.

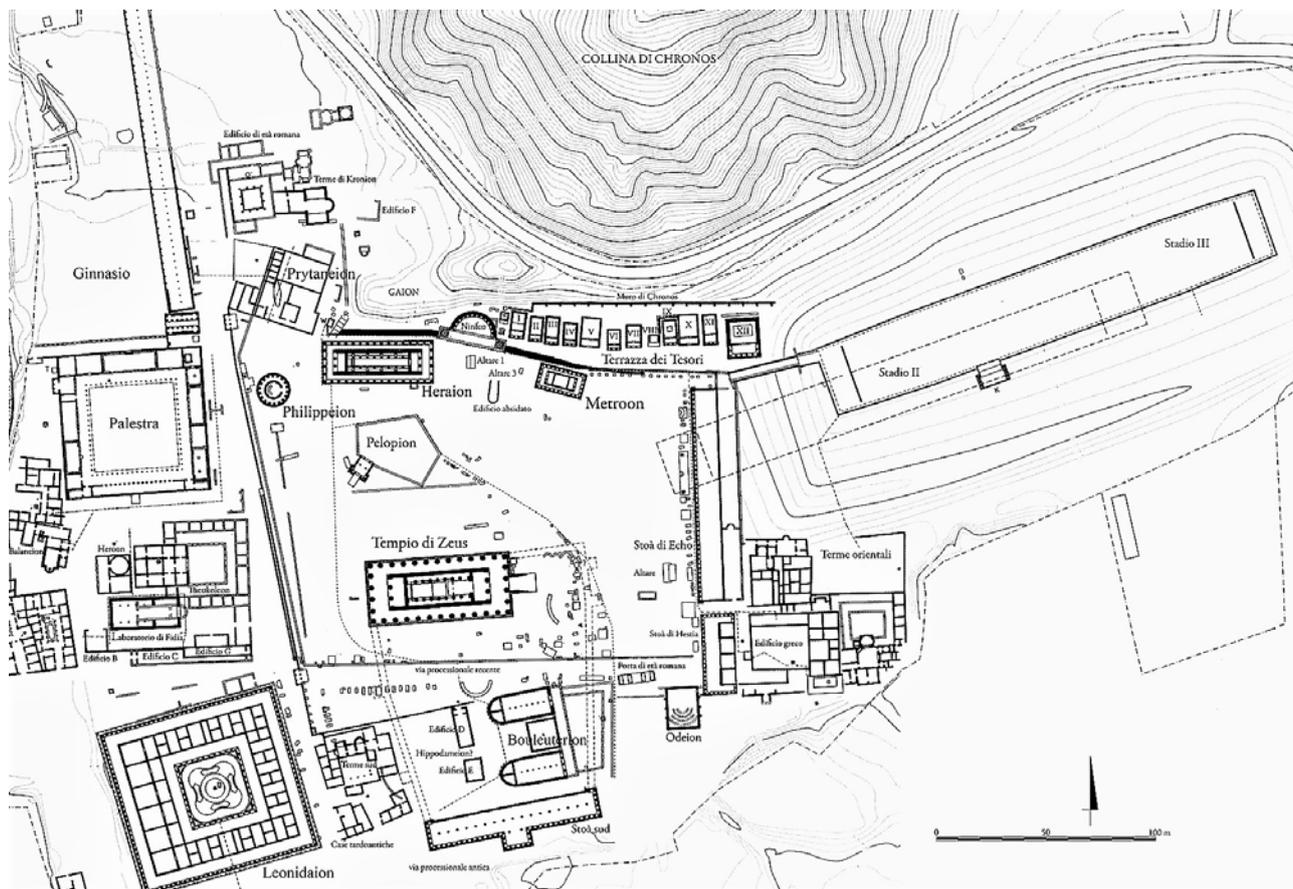


Fig. 1. Olimpia, santuario panellenico di Zeus, pianta generale (elaborazione grafica da KYRIELEIS 2002).

A differenza del santuario poliadico, il contesto panellenico non si configura come il luogo di culto di riferimento di una *polis* – per quanto si evidenzino ciclicamente episodi di contesa dell’egemonia sullo spazio consacrato tra diversi insediamenti urbani limitrofi – ma bensì come un’area formalmente ‘neutra’, aperta alla frequentazione privata e pubblica da parte dell’intera grecità, senza distinzione di città di appartenenza, contribuendo a corroborare quel senso di identità ‘nazionale’ altrimenti incompiuto nella Grecia antica, come pure a favorire la circolazione di idee artistiche e la sperimentazione di forme architettoniche inedite, in un clima di scambio di esperienze e acquisizioni elaborate dalle diverse regioni greche². Coerentemente, essi si pongono di norma al di fuori del circuito abitato della città-stato, in posizione extra-urbana e nominalmente indipendente da autorità territoriali, sebbene sia possibile evidenziare per ciascuno di essi un susseguirsi di alterni poteri che se ne contendono il controllo.

Il santuario di Zeus a Olimpia³ (fig. 1), noto come Altis, si colloca in una pianura compresa tra i fiumi Alfeo e Cladeo, dominata a nord dalla collina di Kronos. La frequentazione iniziale, come suggerisce l’analisi degli oggetti votivi rinvenuti, sembra limitata alle comunità delle aree limitrofe, la Pisatide e la Trifilia innanzitutto, quindi l’Elide, la Messenia e l’Arcadia. La situazione subisce un cambiamento all’inizio dell’VIII secolo, con la fondazione dei giochi olimpici tradizionalmente collocata nel 776 a.C.: da questo momento, i materiali dedicati incrementano in quantità e qualità, rivelando provenienze nuove, prima dalla Laconia, poi anche dalla Corinzia e gradualmente dall’intero complesso delle città-stato greche. Il luogo sacro, dunque, rappresenta per molto tempo un santuario di frontiera tra la comunità degli Elei, che vi si raduna per le sue funzioni federali, e quella dei Pisati, di ascendenza micenea, che mantiene la sua autonomia e contende la sovranità sul sito sino al momento della sua conquista da parte di Elide, poco dopo il 590 a.C.⁴.

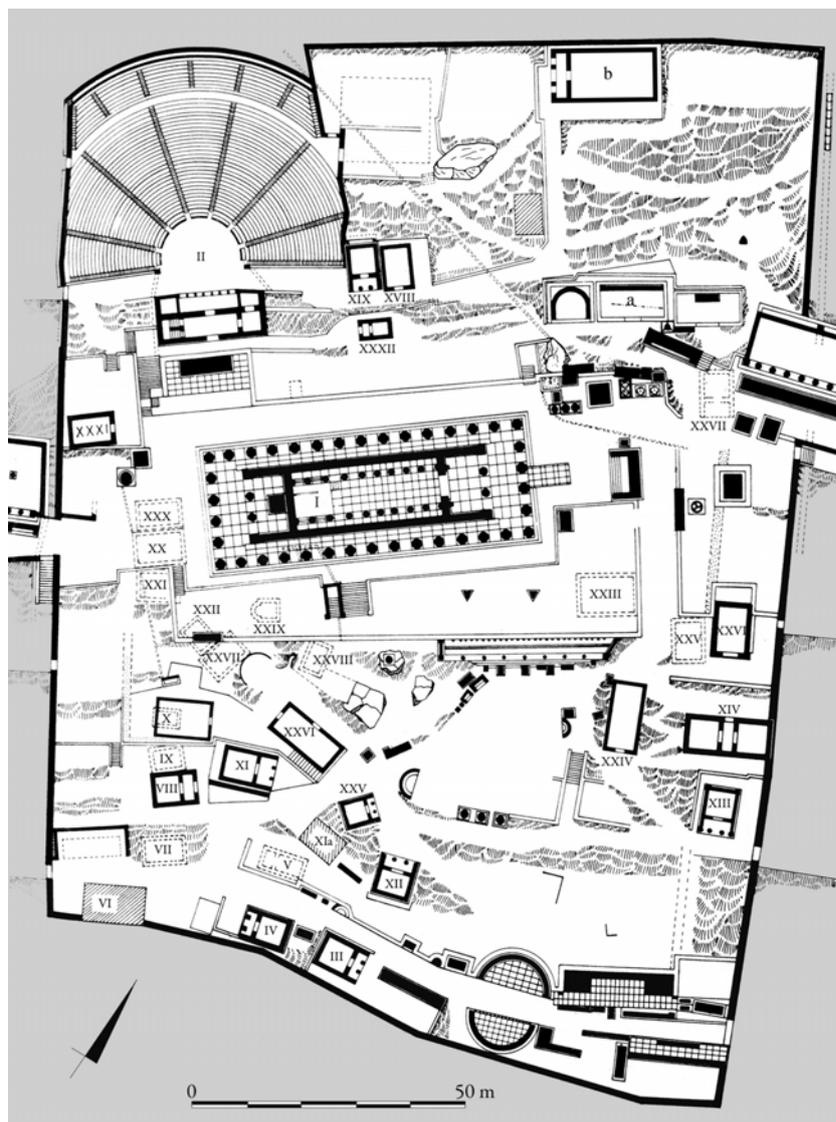
² Sul panellenismo, si vedano: PAYRAU 1971; PEARLMAN 1976; ROUX 1979; SAKELLARIOU 1980; ROLLEY 1983; SPAWFORTH, WALKER 1985; SPAWFORTH, WALKER 1986; MORGAN 1993; CARTLEDGE 1995.

³ Sul santuario di Olimpia e sui giochi olimpici, si vedano: MILLER 1971; HÖNLE 1972; HOLMBERG 1979; SWADDLING 1980; MALLWITZ 1972; MALLWITZ 1988; RASCHKE 1988A; RAUBISCHKE

1988; RENFREW 1988; ROBERTSON 1988; COULSON, KYRIELEIS 1992; SIEWERT 1992; SINN 2000; YALOURIS 2002; KYRIELEIS 2002; JACQUEMIN 2003; RUPS 2004; SINN 2004; SPIVEY 2004; NEER 2007; SCHAUS, WENN 2007.

⁴ Il sito di Pisa, tuttora sconosciuto, potrebbe collocarsi presso l’odierno villaggio di Miraka.

Fig. 2. Delfi, santuario panellenico di Apollo, pianta generale (da LIPPOLIS, Rocco 2011).



Il santuario oracolare di Apollo a Delfi⁵ (fig. 2) sorge in una zona ricca di acque sorgive, lungo le pendici del monte Parnaso, nella Focide. Con la fine della prima guerra sacra (600-586 a.C.), il santuario passa dal controllo della modesta comunità locale a quello di un consiglio di rappresentanti delle *poleis* della Grecia centro-settentrionale, l'Anfizionia delfica⁶. Con la riorganizzazione dei giochi pitici nel 582 a.C., le esigenze del santuario si ampliano e si moltiplicano le offerte votive e i *thesauroi*, commissionati da città della grecità intera.

Il santuario di Poseidone all'Istmo⁷ (fig. 3) si pone sulla via che connette il Peloponneso con la Grecia continentale, in un punto nevralgico di passaggio, naturale luogo di scambio che lo rese atto, nel tempo, a ospitare molteplici assemblee panelleniche, segnatamente nel corso del IV secolo. Come nel caso dei santuari di Delfi e Nemea, ma anche di altri centri sacri rinomati per celebrazioni includenti agoni a cadenza periodica, quali le Panatenaiche ad Atene⁸ o le *Heraia* a Samos⁹, la fondazione dei giochi è assegnata al VI secolo a.C., e più specificatamente, in analogia con la sede delle competizioni pitiche, al 582 a.C.

Il santuario di Zeus a Nemea (fig. 4), in Argolide, si posiziona su un altopiano della vallata situata lungo le pendici orientali dei monti dell'Arcadia, circa 333 m sopra il livello del mare. L'area sacra, alternativamente sotto il controllo della città di Kleonai e di Argo, divenne sede dei giochi nemei nel 573 a.C.¹⁰.

⁵ PARKE 1939; AMANDRY 1954; POUILLOUX 1960; POUILLOUX 1962; MICHAUD 1973; ZAGDOUN 1977; HOLMBERG 1979; ROUX 1984B; PICARD 1991; HANSEN 1992; ROUX 2000; JACQUEMIN 2003; NEER 2007.

⁶ ROUX 1979; JACQUEMIN 1993; LEFEVRE 1996; LEFEVRE 1998; SANCHEZ 2001.

⁷ GEBHARD 1993; GEBHARD 2002; GEBHARD, HERMANS 1992;

JACKSON 1992; STURGEON 1987; BRONEER 1962; BRONEER 1973.

⁸ Le Panatenaiche furono fondate o ri-fondate sotto i Pisistratidi (566 a.C.).

⁹ SASSU 2015.

¹⁰ HILL 1966; MILLER 1976; ROMANO 1977; MILLER 1982; MILLER 1988.

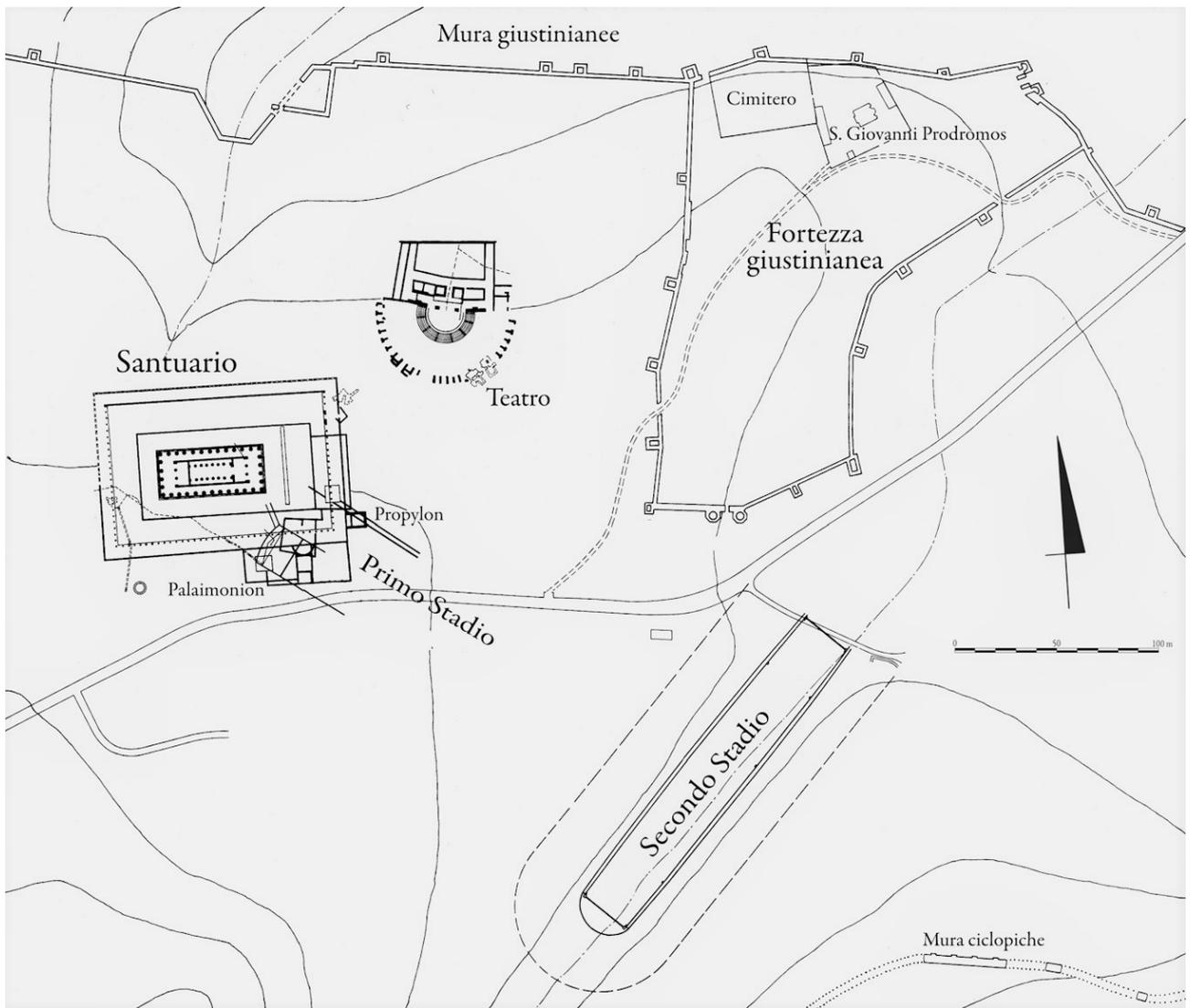


Fig. 3. Isthmia, santuario panellenico di Poseidon, pianta generale (elaborazione grafica da BRONEER 1971).

Fig. 4. Nemea, santuario panellenico di Zeus, plastico ricostruttivo (Archaeological Museum of Nemea).



In quanto santuari extra-urbani – per quanto ‘atipici’, poiché non frutto di un sistematico atto di fondazione da parte di una *polis* ai fini di controllare, per mezzo di uno spazio sacro posto al di fuori dell’abitato, il territorio – sperimentano quella crescita monumentale precoce che è tipica di questa tipologia di *temene* e, contestualmente, conoscono uno sviluppo progressivo nel tempo fino alla fine del paganesimo e dei riti connessi.

Al di là della componente agonistica, che ne rappresenta indubbiamente un carattere preminente, i santuari panellenici si configurano quali complessi articolati, in grado di offrire una pluralità di chiavi di lettura per la ricostruzione della mentalità, del sistema di credenze e regole comportamentali nonché delle esigenze socio-economiche e rappresentative delle società greche. L’aspetto connesso alle competizioni agonistiche ha forse messo in ombra, nelle ricerche sui santuari panellenici, altre caratteristiche rivelatrici del rapporto tra collettività umana, referente divino e gestione della cosa pubblica. Come paesaggi sacri multifaccettati, essi si connotano per la presenza di zone differenziate e complementari, talvolta sovrappoventesi le une alle altre, funzionali al soddisfacimento di una pluralità di esigenze tanto culturali che civiche, tra cui si distinguono: l’azione rituale, *in primis* sacrificale, sia comunitaria che privata; nell’ambito di quest’ultima, riveste un ruolo particolare il culto prestato agli eroi e la memoria legata a saghe mitologiche in qualche modo fondanti il gioco panellenico; la costruzione dell’identità collettiva, anche per mezzo dell’impiego di immagini e dediche; lo sport e l’atletismo, come pure la dimensione militare connessa alla guerra; il sistema di accoglienza di contingenti numerosi di atleti, figure professionali, spettatori e fedeli; la produzione di oggetti per le celebrazioni; la gestione amministrativa; la visibilità delle singole *poleis* dinnanzi alla grecità tutta.

Il sistema culturale

Nella cultura religiosa politeista del mondo greco antico, il santuario¹¹ costituisce *in primis* lo spazio destinato alla gestione del rapporto con un referente divino, il quale si configura quale titolare dell’area consacrata, in cui possono, però, essere accolti ulteriori culti in posizione complementare o subordinata. Viene così a determinarsi, nei vari santuari e tipicamente in quelli panellenici, un “cosmo” di divinità gerarchicamente correlate le une alle altre e organizzate attorno a un dio o una dea intestatari del *temenos*.

Nel caso degli spazi sacri panellenici, non di rado l’attività culturale, risalente nel tempo, è in origine connessa a figure divine o eroiche venerate antecedentemente al dio che figura poi come l’intestatario del santuario. In particolare, in una prima fase, i giochi risultano legati alle celebrazioni funebri espletate in onore di un eroe, la cui sede culturale si pone all’interno del perimetro sacro.

Nel caso di Olimpia, mancano tracce riferibili ad attività culturale antecedenti alla fase di frequentazione di età protogeometrica e geometrica. Le testimonianze più antiche comprendono materiali votivi rinvenuti all’interno di terrapieni formati nelle fasi più tarde, mentre tra le prime strutture riconoscibili si registra il monumento noto in età classica come *Pelopion*¹², eroe locale cui è attribuita la fondazione dei giochi olimpici, poi caduti in disuso e rifondati dall’eroe panellenico per eccellenza, Eracle. Secondo il mito, Pelope avrebbe sconfitto, nella gara di corsa sul carro, il re locale Enomao, ottenendo così la possibilità di sposarne la figlia Ippodamia. Il dinasta, infatti, era solito sfidare i pretendenti della figlia a una competizione con i carri, durante cui sistematicamente uccideva il concorrente, giacché un responso oracolare gli aveva preannunciato la morte per mano del futuro genero. Pelope riuscì a conseguire la vittoria solo per mezzo dell’inganno, avendo corrotto l’auriga del re, Mirtilo, che danneggiò il carro di Enomao sostituendovi perni di cera, successivamente sciolti durante la corsa, causandone la caduta e quindi la morte.

Al di sotto dell’*heroon* dedicato all’eroe sono stati riconosciuti i resti di un tumulo circolare protostorico (diam. m 30) delimitato da pietre (*Pelopion* I) e nell’angolo nord del peribolo più tardo sono emerse le tracce di una capanna medio-elladica; qui si procede a costruire il *peribolos* di età arcaica nel VI sec. a.C. (*Pelopion* II), immediato predecessore della sistemazione definitiva, databile agli inizi del IV sec. a.C. (*Pelopion* III), nella forma di un recinto poligonale, tipico per l’area consacrata a un eroe, occupato all’interno da statue e alberi, dove si espletava il sacrificio di un ariete nero, anche questi parimenti un elemento proprio dei culti eroici. Un altro tumulo o comunque un altro spazio funerario a valenza sacra, ancora non identificato dalle indagini archeologiche, era legato a Ippodamia (*Hippodameion*). La tradizione classica riconosceva altresì i resti del palazzo di Enomao, distrutto da un fulmine di Zeus, di cui sopravviveva una colonna in legno, cinta da bande metalliche e protetta da un baldacchino a quattro colonne, di cui sono state suggerite letture contrastanti, come simulacro primitivo di Zeus o, più probabilmente, come boa di termine della corsa nello stadio utilizzato nelle prime fasi. La struttura recava nel II sec. d.C. un’epigrafe in bronzo che la designava appunto come ultima colonna del palazzo di Enomao.

¹¹ ALCOCK, OSBORNE 1994.

¹² HERRMANN 1980.



Fig. 5. Delfi, veduta del tempio di Apollo.

Parallelamente all'*heroon* legato alla figura di Pelope, nel santuario è presente, sin dal X sec. a.C., un altare di ceneri, residui dell'incinerazione delle vittime sacrificali, alto circa m 7. Se il *bomos* costituisce in una fase originaria l'unico focus culturale riferibile a Zeus, nel corso del VI sec. a.C. è edificato un tempio, dedicato a *Hera* e forse anche al consorte. La costruzione, intrapresa nella seconda metà del VII sec. a.C. e completata attorno al 590 a.C., probabilmente con alcune variazioni rispetto al piano originario, è attribuita ad un'iniziativa degli abitanti della vicina città di Scillunte. L'edificio presenta proporzioni allungate (m 39,6 x 9,9), peristasi esterna di 6 x 16 colonne e nucleo interno tripartito in pronao, cella con setti murari cui si addossano le colonne e opistodomo; sollevato su uno zoccolo in calcare, l'elevato, di mattoni crudi e legno, è coperto da un monumentale tetto fittile di tipo arcadico.

A lungo non si procede all'erezione, invece, di un tempio destinato alla divinità principale del santuario, lo stesso Zeus, del quale non viene ricordata peraltro alcuna statua di culto di antichità e di valenza sacra particolari. Solo nel 470 a.C. prende avvio il cantiere edilizio per la realizzazione di un grande tempio dorico periptero dedicato a Zeus, attribuito al progetto di Libone di Elide. L'edificio, volto a ospitare al suo interno la statua crisoelefantina del dio, opera di Fidia, contribuirà a delineare il canone per l'architettura dorica di età classica¹³.

Similmente, anche nel santuario panellenico e oracolare di Delfi si evidenzia una pluralità di figure eroiche e divine cui è prestato culto. Gaia viene citata quale divinità *protomantis*, collegata al serpente *Python*, parimenti connesso alla terra e abitante del luogo; Apollo, ucciso il serpente, si sarebbe quindi impadronito di Delfi e delle sue caratteristiche oracolari, edificando il tempio e, tramutato in delfino, catturando l'equipaggio di una nave cretese da impiegare quale personale sacerdotale incaricato del culto. Secondo la tradizione antica, il primo edificio templare sarebbe stato una capanna fatta con rami di alloro, il secondo un favo rotondo realizzato con la cera delle api, il terzo un tempio ligneo con rivestimenti bronzei, il quarto invece il primo tempio in pietra progettato dagli architetti Trophonios e Agamedes, costruito al tempo della discesa degli Eraclidi e distrutto da un incendio nel 548 a.C. Il quinto tempio, quindi, sarebbe stato quello patrocinato dalla famiglia ateniese degli Alcmeonidi, terminato tra il 514 ed il 506 a.C. e distrutto da un terremoto nel 373 a.C., per essere ricostruito nelle forme dell'edificio di cui rimangono le rovine attuali (fig. 5).

Anche in questo caso, come a Olimpia, all'interno dello spazio sacro, oltre al dio intestatario dell'intero complesso, sono destinatari di azioni di venerazione anche altri culti: quello già ricordato di Gaia, prima patrona del *temenos* e *protomantis*, avente uno spazio dedicato in corrispondenza della cosiddetta "Cappella di Ge" associato con quello di Themis; il serpente Python, lo stesso *Poseidon* e le Thries, ninfe del Parnaso, venerate anche presso una fontana sacra. Peraltro, l'edificio templare accoglieva una pluralità di culti: *synnaos* di Apollo sembra essere stato Hermes, patrono della divinazione praticata attraverso l'osservazione del volo delle api; nella cella è attestato un altare dedicato ad Hestia, con un fuoco perpetuo alimentato con legna di abete, e la tomba di Dioniso, fratellastro di Apollo, che avrebbe

¹³ SÄFLUND 1970; BARRINGER 2005.

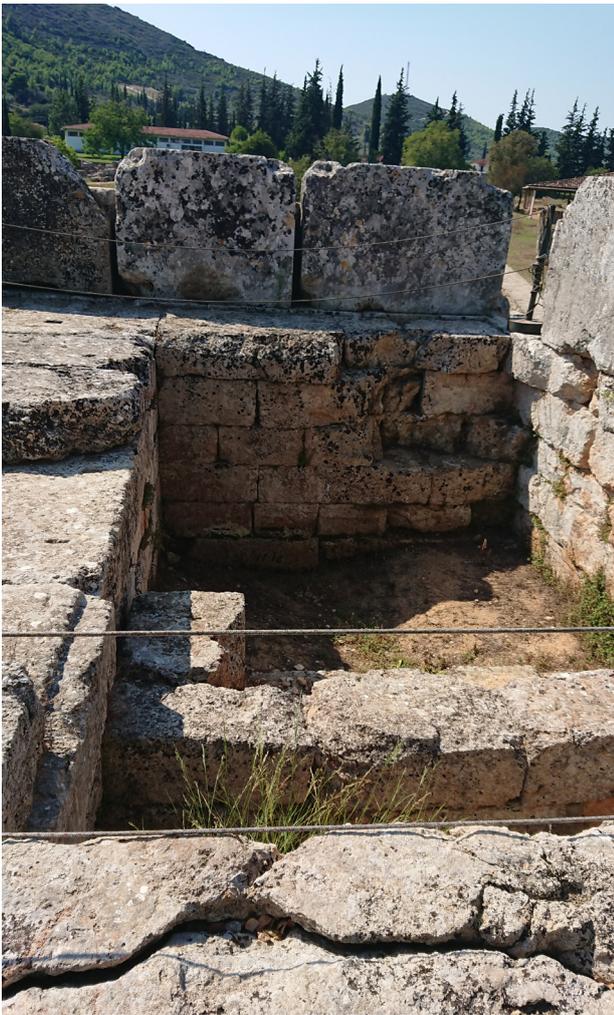


Fig. 6. Nemea, tempio di Zeus, particolare dell'*adyton*.

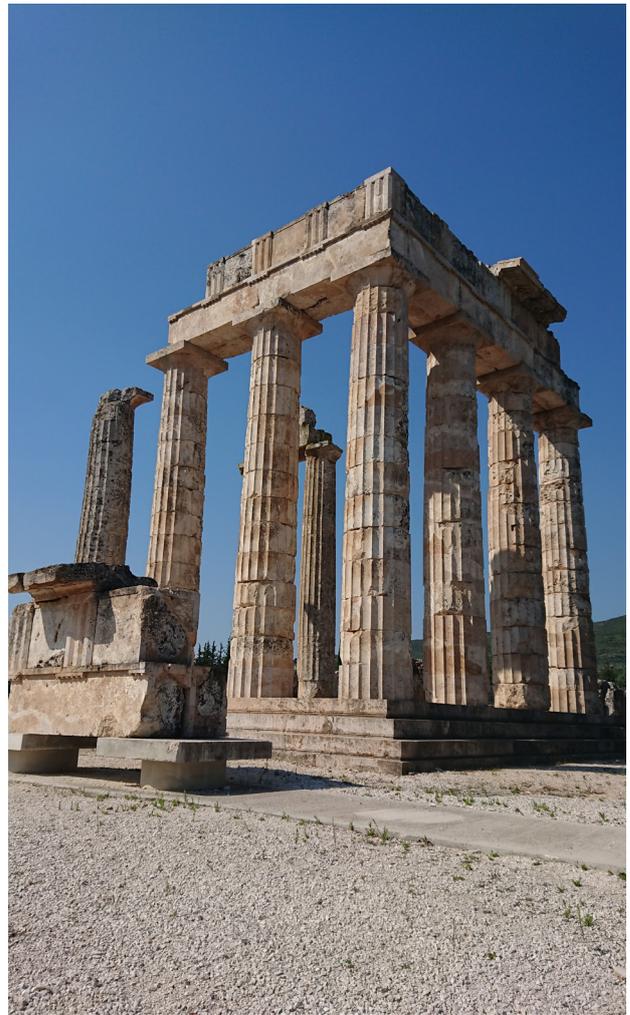


Fig. 7. Nemea, veduta del tempio di Zeus.

occupato l'*adyton* presidiando l'edificio durante i mesi invernali, in cui l'oracolo era chiuso. In prossimità del tempio era venerato l'eroe Pirro Neottolemo, figlio di Achille, ucciso a Delfi da Oreste e dagli abitanti del luogo e sepolto ed onorato in un *temenos* con altare. Infine, era attestato anche un culto devoluto ad alcune pietre: la roccia su cui si era posata Latona mentre teneva il piccolo Apollo in braccio che scagliava le frecce a Python, la pietra vomitata da Chronos, che la aveva inghiottita credendo si trattasse di Zeus, unta di olio e coperta di lana vergine ogni anno, e l'*omphalos* stesso, coperto con una rete di lana bianca, simbolo di culto e ritenuto centro della terra.

A funzioni oracolari era destinata altresì una cripta situata nell'*adyton* del tempio nel santuario di Zeus a Nemea (fig. 6), costruito attorno al 330 a.C. in occasione del ri-trasferimento dei giochi da Argo a Nemea, al di sopra di una struttura precedente, persa nella distruzione del santuario della fine del V sec. a.C. L'edificio, articolato in pronao, cella e *adyton*, impiegava i tre ordini architettonici: la peristasi esterna di 6 per 12 colonne era dorica, mentre il colonnato interno alla cella proponeva l'ordine corinzio al livello inferiore e lo ionico al superiore (fig. 7).

Anche in questo caso l'area sacra appariva legata alla venerazione di un eroe locale, il defunto infante Ofeltes, figlio del re nemeo Licurgo. A costui, che aveva interrogato l'oracolo di Delfi per conoscere come assicurare felicità e salute al pargolo, era stato risposto che il piccolo non avrebbe dovuto toccare il suolo fino a quando non sarebbe stato in grado di camminare da solo. Portato in braccio dalla nutrice, fu da questa poggiato a terra su alcune foglie di sedano, per indicare ai Sette argivi che marciavano contro Tebe, la collocazione di una fonte d'acqua. Durante l'assenza della nutrice, Ofeltes venne strangolato da un serpente; per commemorarne la morte prematura, i Sette generali allestirono dei giochi funebri, così fondando gli agoni nemei.

L'*heroon* dell'eroe propone un recinto poligonale, all'interno di cui si colloca la sepoltura dell'eroe e che attraversa tre fasi costruttive principali (fig. 8). Una fase alto-arcaica, costituita da un *peribolos*, si colloca nella prima metà del VI sec. a.C., contemporaneamente all'instaurazione dei giochi; al di sopra di questa, cinquant'anni dopo, è eretto un nuovo recinto che definisce probabilmente un'area coperta, come suggerirebbe il rinvenimento di numerose tegole



Fig. 8. Nemea, *heroon*, aerofotogramma (Archaeological Museum of Nemea).

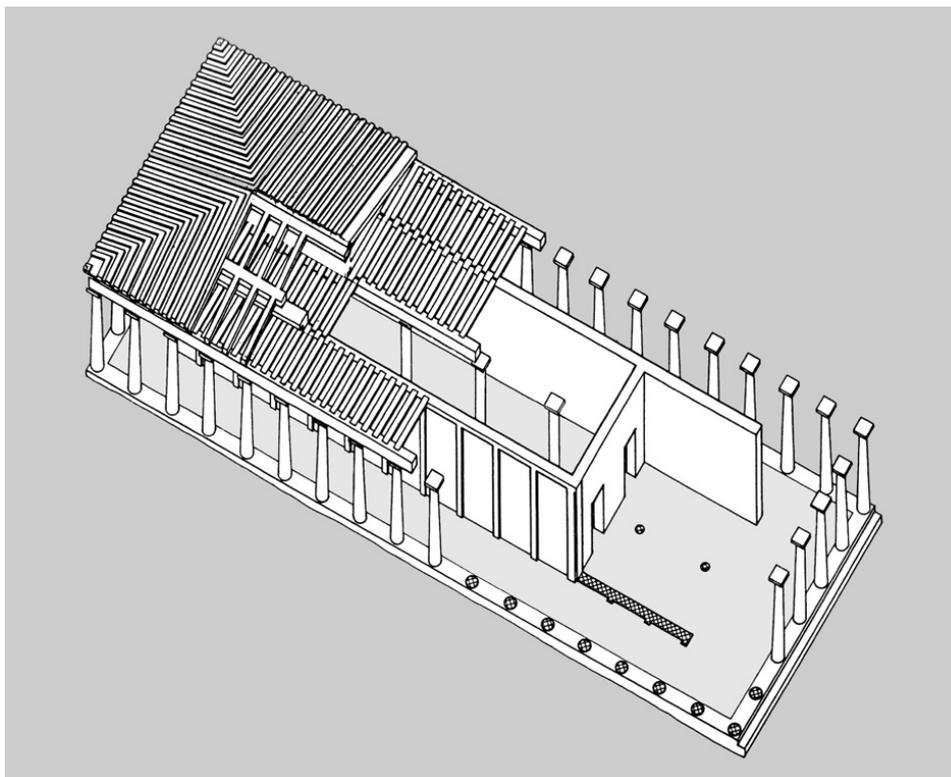


Fig. 9. Isthmia, tempio di Zeus (fase arcaica), pianta (da LIPPOLIS, ROCCO 2011).

in terracotta, al cui interno si poneva un altare, poiché l'attività sacrificale è testimoniata dagli abbondanti resti di ceneri e ossa combuste. Infine, in epoca ellenistica, è realizzata una costruzione poligonale che delimita uno spazio aperto, occupato da un bosco sacro, blocchi lapidei letti come altari e dalla tomba eroica, forse riconoscibile nella struttura nel settore nordorientale.

Il santuario di Poseidone sull'Istmo di Corinto presentava altresì un complesso culturale che vedeva il dio titolare del *temenos* affiancato da figure complementari: Anfitrite, l'eroe locale Melikertes-Palaimon, i Ciclopi figli di Poseidone, il cui altare è menzionato da Pausania (2, 2, 1), e Demetra, associata al dio nel suo aspetto ctonio. Ulteriori culti attesi nella documentazione imperiale di II sec. d.C., ma non individuati dalle indagini archeologiche, sono: Kore, venerata in associazione con Demetra e Artemide, Plutone, anche lui in forza della connotazione ctonia connessa al mondo dell'Oltretomba, Helios ed Eueteria.

Al dio principale era dedicato il tempio¹⁴, che conosce una prima fase costruttiva nel VII sec. a.C., quando si caratterizza per una forma allungata, con una peristasi esterna di 7 per 18 colonne doriche, una cella lunga 100 piedi (*hekatompodon neos*) con colonnato assiale, pronaos e corto opistodomo (fig. 9). L'edificio è ricostruito dopo l'incendio del 470 a.C. nella forma di un periptero dorico con 6 per 13 colonne, pronaos, cella caratterizzata da un anacronistico colonnato assiale e opistodomo. La realizzazione templare fu nuovamente soggetta nel 390 a.C. a incendio e ricostruita sopprimendo il colonnato assiale, sostituito da due filari di colonne laterali.

Il santuario ospitava l'*heroon*, finora non identificato archeologicamente ma attestato su base filologica (Pindaro, *Ode Olimpica* 10, 24-77) del bambino defunto Melikertes-Palaimon, annegato in mare, la cui salma sarebbe stata recuperata e trasportata sulla terraferma dai delfini, per trovare degna sepoltura nel sito, ove Sisifo, re di Corinto, l'avrebbe commemorato tramite giochi funebri fondanti gli agoni istmici.

Dalle succinte considerazioni emerge come il sistema culturale in essere nei contesti panellenici risulti sempre particolarmente articolato, intersecando memoria mitica, commemorazioni funebri associate a figure eroiche che si pongono all'origine delle celebrazioni agonistiche e referenti divini complementari.

Produzione, amministrazione e accoglienza

Sebbene rinomati *in primis* per lo svolgimento dei giochi, i santuari panellenici svolgevano cionondimeno le funzioni tipiche di uno spazio consacrato agli dei, orientate ad assicurare la possibilità, all'essere umano, di entrare in contatto e interagire con entità sovraumane, in primo luogo divine, cui è riconosciuta la capacità di influenzare e interferire nelle vicende dei mortali. Gli agoni olimpici, pitici, nemei e istmici non costituivano che un singolo tassello dell'articolato mosaico di attività aventi luogo all'interno dei rispettivi *temene*.

Al di là dunque delle occasioni istituzionali volte a porre in essere celebrazioni collettive accompagnate dagli agoni, i santuari panellenici erano a tutti gli effetti luoghi ove i privati potevano recarsi per pregare, invocare l'aiuto divino, dedicare offerte, come ringraziamento o per ottenere un beneficio, segnalare il personale passaggio da uno *status* a un altro, prestare servizio presso la divinità, depositare fondi, richiedere prestiti etc.

Spesso la frequentazione del santuario da parte del fedele era accompagnata dall'offerta di un oggetto, che costituisce uno dei gesti più semplici di l'essere umano dispone per dare forma tangibile al rapporto stabilito con la divinità. Alcuni di tali oggetti devono essere interpretati come vere e proprie trasposizioni concrete del dono promesso dal fedele al dio quando era stato contratto il voto, dopo che la sua richiesta è stata esaudita¹⁵.

L'impegno individuale può esprimersi, a seconda dell'intento e dello *status* del dedicante, attraverso beni di prestigio, come tripodi e calderoni bronzei, ampiamente documentati nel santuario di Olimpia sin dalle primissime fasi di esistenza, o statue marmoree spesso raffiguranti gli stessi vincitori delle competizioni olimpiche.

La cultura materiale legata alle manifestazioni culturali individuali include tuttavia anche votivi facilmente acquistabili a costi contenuti, soprattutto coroplastica figurata, includente statuine antropomorfe, votivi riproducenti animali o frutti, intesi probabilmente quale trasposizione non deperibile di vittime e frutti offerti nei sacrifici cruenti e incruenti; vasi potori e servizi da mensa, spesso standardizzati; miniaturistici.

Se nel santuario olimpico le dediche connesse alle vittorie conseguite nei giochi si concentrano prevalentemente in prossimità del *Bouleterion*, le altre offerte, tra cui la coroplastica votiva, i *pinakes* e le *stelai* si pongono nelle vicinanze degli edifici templari e dell'altare, che costituivano il fulcro del rapporto religioso fra il *common man* e il dio.

Di contro, lo stadio attrae soprattutto trofei e panoplie militari a partire dall'VIII sec. a.C., con un significativo incremento nel VI¹⁶: intorno ad esso sono stati portati alla luce numerosi elmi, schinieri, scudi, corazze, evidentemente donati agli dei in memoria di una vittoria umana o anche per rimarcare il passaggio di *status*, da parte dei fanciulli, all'età adulta, segnata per l'appunto dalla presa delle armi.

La natura complessa dei santuari panellenici ne fa una sede privilegiata anche per l'osservazione di strutture complementari, legate alla vita del santuario, quali botteghe, sedi amministrative, edifici di accoglienza, nella letteratura scientifica spesso poste in secondo piano rispetto alle costruzioni più visibili, quali il tempio e l'altare, e a quelle più specificatamente legate alle competizioni ginniche e artistiche, come lo stadio, l'ippodromo e il teatro.

Per ricordare alcuni casi esemplificativi, a Olimpia e a Nemea sono attestate strutture dotate di fornaci funzionali alla lavorazione dei metalli¹⁷. Ancora ad Olimpia sorgeva, a nord-ovest del tempio di *Hera*, il *Prytaneion*¹⁸, usato

¹⁴ BRONEER 1971.

¹⁵ Sulle offerte, si vedano: SNODGRASS 1990; OSBORNE 2004.

¹⁶ SCOTT 2010, pp. 158, 162 (sono state rinvenute armi databili al VI sec. a.C. riferibili ad Argo, Sicione, Tanagra, Tebe, Psophis, Atene,

Taranto, Siracusa e Messene).

¹⁷ LINDERS, ALROTH 1992.

¹⁸ DÖRPFELD 1892.

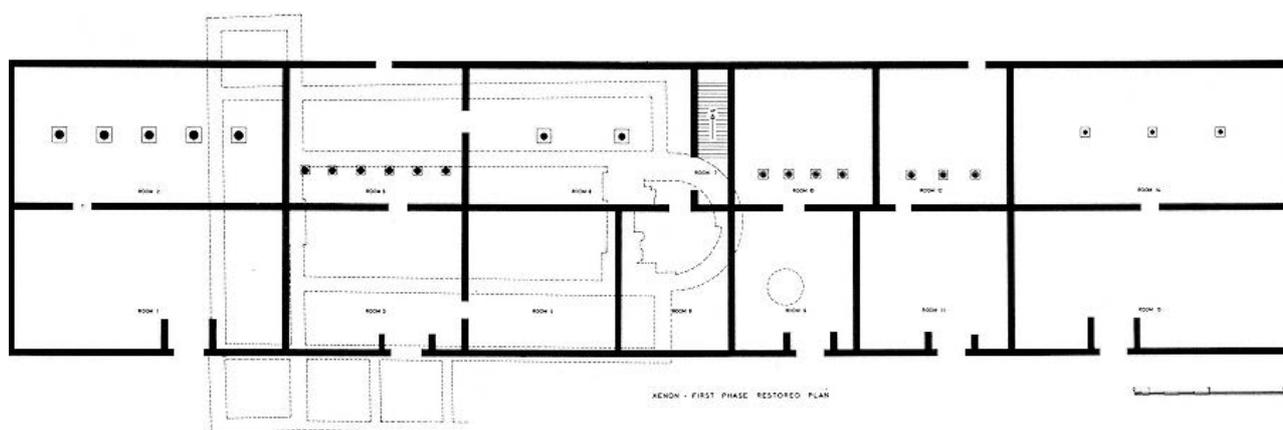


Fig. 10. Nemea, *xenon*, pianta (da MILLER 1989).

anche per le celebrazioni espletate dai vincitori dei giochi. L'edificio ospitava l'altare di Hestia, dove in origine bruciava la fiamma olimpica, e fungeva da sede civica e amministrativa per la *polis* di Elide¹⁹, che ottenne il controllo del santuario dal VI sec. a.C., nonché da centro amministrativo per la gestione di un sistema complesso quale era quello olimpico.

Il *Bouleterion*, posto nel settore meridionale dell'Altis, fungeva da sede per le riunioni della *Boule*, le cui competenze in origine si estendevano all'intera regione d'Elide e che furono in seguito circoscritte all'amministrazione del santuario e delle sue celebrazioni. La costruzione, eretta attorno il VI sec. a.C., presentava una struttura ad abside con un colonnato assiale; nei successivi rifacimenti, venne articolata in due vani speculari ad abside. Essa costituiva inoltre la sede dei giudici dei giochi olimpici e pertanto, come già rilevato, rivestiva un ruolo primario nelle dinamiche di rappresentazione della vittoria, tanto che molte delle statue degli atleti vincitori gravitavano attorno ad essa.

L'afflusso costante di visitatori, giunti per partecipare o assistere agli agoni, come pure per motivi pertinenti alla vita religiosa privata, rendeva necessaria la realizzazione di strutture accoglienza, quali il *Leonidaion* di Olimpia, che si configurano come foresterie testimonianti, con la loro pianta complessa, sovente a due piani, con cortili e portici, l'intensa frequentazione di questi santuari. In maniera analoga, lo *xenon* riconosciuto nel santuario di Zeus a Nemea (fig. 10) rappresentava una sorta di ostello per i fedeli e per gli atleti. La ricostruzione della struttura identifica nei vani meridionali una sorta di mensa, in ragione delle abbondanti tracce di consumazione di pasti collettivi, e negli ambienti settentrionali alcuni dormitori²⁰.

La rappresentazione della vittoria

I santuari panellenici, proprio in quanto palcoscenico delle più importanti competizioni agonistiche a carattere sovranazionale, rappresentavano una delle sedi primarie per la celebrazione della vittoria, sia personale sia collettiva.

La rilevanza delle gare trascendeva la sfera della città-stato, eccezionalmente ponendo in essere normative applicabili all'interessa delle *poleis* dell'Ellade: nei mesi antecedenti l'inizio delle gare olimpiche, gli *spondophoroi*, inviolabili araldi scelti tra i membri dei *gene* più importanti, procedevano alla proclamazione della tregua sacra su tutto il territorio greco, l'*ekecheiria*, congiuntamente informando della data d'inizio dei giochi, avvenimento al quale la grecità tutta era convocata.

La partecipazione al ciclo di giochi panellenici, noto come *periodos*, rappresentava un titolo di merito particolarmente apprezzato e la gloria derivante dalla vittoria conseguita si estendeva non solo all'atleta vincitore, ma anche alla sua famiglia e all'intera comunità di riferimento, costituendo motivo di vanto per la stessa *polis*, che gli tributava onori e privilegi, quali il mantenimento vitalizio a spese della collettività.

¹⁹ L'egemonia acquisita dalla città di Elide sul santuario nel corso del VI sec. a.C. trova riflesso nella pubblicazione di un complesso di *leges sacrae*, simbolicamente esposte nell'Altis. Le leggi riguardavano sia l'amministrazione della *polis* di Elide, l'utilizzo della pertinente terra, i trattati con le altre città-Stato, i comportamenti sociali, ma anche la gestione della vita religiosa e agonistica del santuario (cfr., per quanto concerne i documenti a natura civica, IVO 2; 9; 10;

11 e ML 17. Sulle iscrizioni concernenti il culto e i giochi: B6075; B6116; B6076 e SIEWERT 1992, part. p. 116; CROWTHER 2003, part. pp. 64-65). Altro sintomo della supremazia d'Elide sull'area è la realizzazione di una via processionale che connette il centro urbano al santuario, assimilandolo metaforicamente a uno spazio extra-urbano.

²⁰ MILLER 1989, pp. 97-104.

L'atleta trionfatore, in forza della propria *arete* ma anche del favore degli dei, non di rado porgeva loro come ringraziamento una dedica, simbolo di riconoscenza per gli immortali, ma anche mezzo per eternare la vittoria ottenuta, pubblicizzandola in punti di alta visibilità del *temenos* oppure presso luoghi connotati in senso mitologico (si pensi agli ex-voto lignei di Praxidamas di Egina e Rhexibios di Locri Opunzi presso le colonne del palazzo di Enomao, vd. Pausania 6, 18, 7) e tramandandola ai posteri²¹. È in questa ottica che devono essere intese dediche quali gli strumenti ginnici (dischi, pesi, strigili etc.), ruote dei carri da corsa, stele recanti epigrafi, ma soprattutto le statue raffiguranti gli stessi atleti vincitori (*andriantes*), come indicato, ad esempio, dalle basi iscritte rinvenute e dalle notizie pervenute dalle fonti (si consideri, tra le molte, la base ancora conservata della statua, realizzata verosimilmente da Policleteo, di Kyniskos di Mantinea, vincitore nel pancrazio nel 464-460 a.C.²²). La rappresentazione dell'atleta vincitore era difatti connessa alla necessità di evidenziare l'importanza e il prestigio che il trionfo agonistico comportavano e costituì indubbiamente uno stimolo allo sviluppo della categoria della statuaria atletica, che acquisì un peso sempre crescente parallelamente all'incrementata fama dei giochi sacri.

La celebrazione del successo atletico poteva anche acquisire una dimensione familiare, orientata all'esaltazione di un'intera stirpe: si pensi, sebbene pertinenti a due fasi storiche profondamente differenti, al gruppo olimpico dei Diagoridi (Pausania 6, 7, 1-2), composto dalle statue di Diagoras e dei suoi figli e nipoti, ripetutamente olimpionici nel pugilato e nel *pankration* tra il 464 e il 424 a.C., e al donario delfico del tessalo Daochos II²³, che si configura come un gruppo familiare, includente l'Agias di Lisippo (fig. 11), dedicato poco dopo la nomina di Daochos II stesso a *hieromnemon* del santuario (337-336 a.C.) con l'intento di fungere da monumento onorario tramite quale esaltare tanto il *genos* quanto l'intera nazione tessala.

La realizzazione di un donario legato alla vittoria panellenica costituiva peraltro una preziosa occasione per l'artista cui l'opera era commissionata, il quale aveva la possibilità di rivelare il suo talento dinnanzi a una platea di spettatori internazionali, accrescendo in tal modo la propria fama²⁴, oltre a quella del vincitore. La possibilità di esporre le proprie realizzazioni dinnanzi al pubblico dei santuari panellenici rappresentava quindi una tappa importante nella carriera dello scultore, considerato che lo spazio sacro panellenico esercitò sempre un ruolo di primo piano nella diffusione di motivi artistici e nel favorire il confronto e la riflessione critica sulle opere d'arte.

La retorica della vittoria non trovava espressione esclusivamente nell'arte scultorea, ma parimenti nella cultura scritta, fatta di epigrafi e scritti. Tra tutti sono celebri i quattro libri di epinici comprendenti le 14 Olimpiche, 12 Pitiche, 11 Nemee, 8 Istmiche, che offrono una panoramica sulla molteplicità di origini geografiche dei vincitori e gettano luce sulla rinomanza ad ampio raggio dei giochi.



Fig. 11. Delfi, Museo, Statua di Agias (da RAUSA 1994).

²¹ BOHRINGER 1979; RASCHKE 1988B; GOLDEN 1998; SMITH 2007.

²² Gli stessi atleti potevano altresì dedicare nei santuari premi otte-

nuti in competizioni atletiche, come anfore panatenaiche o corone.

²³ SORDI 1979; JACQUEMIN, LAROCHE 2001.

²⁴ RAUSA 1994, p. 13.

Essendo il concetto di vittoria intrinsecamente legato alla dimensione panellenica, i santuari divenivano inoltre sedi primarie per la celebrazione di trionfi in chiave militare, sia a livello individuale che collettivo.

Si è già fatto accenno all'usanza di dedicare, in prossimità dello stadio e dell'ippodromo di Olimpia, elementi pertinenti alle panoplie militari, al fine di eternare il ricordo dei successi bellici. Nel corso del periodo classico tali offerte aumentano ulteriormente²⁵ e assumono connotazioni più specificatamente politiche, come denunciano le iscrizioni direttamente incise sui votivi: oggetti pertinenti alla guerra furono dedicati da Tanagra; da Zankle per aver sconfitto Reggio; da Reggio per aver sconfitto Gela; da Sicione; da Kleonai per la vittoria su Orneai e da Locri per quella su Crotona; analogamente, altri cumuli di armi sottolineavano i successi militari di Tebe contro Hyettus, di Argo su Corinto, di Atene contro Lemno, di Methana contro Sparta e forse Atene. Fra le dediche spiccavano altresì l'elmo dedicato da Milziade e quello offerto dal popolo ateniese per la vittoria sui Persiani.

Oltre ai luoghi, come lo stadio e l'ippodromo, per antonomasia connessi alla competizione, sono i luoghi di più alta visibilità nello spazio sacro a fornire la cornice prediletta per l'esaltazione delle vittorie collettive attraverso doni monumentali per gli dei.

Tra i casi più rappresentativi di offerte grandiose dedicate a nome della *polis* per la celebrazione di un'impresa bellica, allo scopo di ringraziare la divinità come pure di glorificare la città e la sua potenza militare, possono essere ricordati, oltre ai bottini di guerra e alle pertinenti decime citati dalle fonti antiche, il donario dei vincitori di Platea, degli eroi di Maratona, attribuito a Fidia e commissionato da Atene, rappresentante gli eroi delle tribù attiche guidati da Atena e Milziade, dei navarchi spartani per la vittoria di Egospotami, dei Tarantini vincitori sui Messapi e sui Peuceti²⁶, nel santuario di Apollo a Delfi, nonché il tripode monumentale offerto dai Plateesi per la vittoria sui Persiani; similmente, nel medesimo *temenos*, furono erette altresì strutture architettoniche allo scopo di eternare il ricordo delle vittorie, quali la *stoa* eretta dagli Etolì per la sconfitta dei Galli che avevano invaso, nel 279 a.C., il santuario²⁷ e, precedentemente, quella commissionata dagli Ateniesi²⁸, contenente *spolia* marittime, a seguito della battaglia di Micala del 480 a.C.

Ancora, ulteriori *mnemata* di vittorie conseguite sono rappresentati dalla collocazione di uno scudo d'oro sul frontone est del tempio di Zeus a Olimpia, da parte dei Lacedemoni in seguito alla vittoria a Tanagra sugli Ateniesi (457 a.C.)²⁹, nonché il monumento con la *Nike*, realizzato da Paionios di Mende, dedicato da Messeni e Naupatti per la vittoria sui Lacedemoni (425 a.C.) e situato presso la fronte est del medesimo tempio³⁰.

In particolare, la vittoria persiana diviene soggetto di plurime dediche, in taluni casi strumentali alla rivendicazione del peso politico-militare della collettività commissioneraria. Nel santuario di Delfi, oltre al citato donario ateniese con gli eroi di Maratona, l'Anfizionia dedicò un monumento onorario legato ai due personaggi, forse mitici, che contribuirono al sabotaggio della flotta persiana, collocandolo sulla terrazza del tempio di Apollo, anche al fine di ribadire il proprio controllo sull'area sacra. Similmente, l'alleanza dei greci dell'Istmo dedicò una statua bronzea di Apollo, alta 6 m, ancora sulla terrazza del tempio, finendo per sovrastare la recente dedica dell'Anfizionia, e coloro che combatterono a Maratona offrirono un'ulteriore dedica, ancora più torreggiante, consistente in un tripode aureo posto sopra una colonna serpentiforme, alta m 9: le dediche connesse alla vittoria si disponevano l'una accanto all'altra, in un sotteso spirito di competizione fra le comunità greche committenti.

Successivamente, a partire grossomodo dalla metà del V sec. a.C., ai donari per la celebrazione della sconfitta dei Persiani si aggiunsero dediche celebranti prevalentemente la vittoria di Greci su altri Greci, rispecchiando il clima di tensioni interne che preparerà la strada alla futura egemonia macedone prima e ai regni ellenistici poi. Per la vittoria conseguita presso Egospotami, gli Spartani offrirono ad Apollo un monumento celebrativo significativamente collocato in prossimità del monumento fidiaco con gli eroi eponimi Ateniesi, a presentare implicitamente la cittadinanza di Atene quale novella popolazione barbara³¹. Nella medesima atmosfera, ancora nel santuario di Delfi, Argo commemorava le quattro vittorie sugli Spartani con un gruppo statuario raffigurante i Sette generali argivi contro Tebe³² e un cavallo di Troia e i cittadini di Megara dedicarono una statua di Apollo in memoria della vittoria contro gli Ateniesi.

Nell'ambito di questa gara per la glorificazione delle vittorie, il grande colpo di scena è rappresentato dall'erezione del *Philippeion*³³ nel santuario panellenico di Zeus, costruito su commissione del re Filippo II di Macedonia per celebrare la vittoria di Cheronea (338 a.C.), contenente un gruppo statuario crisoelefantino rappresentante non più gli dei, cui l'oro e l'avorio erano tradizionalmente associati, ma i mortali. Le statue degli Argeadi non hanno più nulla a che vedere con il simulacro crisoelefantino dedicato nel Partenone dopo le guerre persiane o nel tempio di Zeus nella stessa Olimpia: se questi rispondono alle esigenze rappresentative di tutta la società frequentante il luogo di culto,

²⁵ Tra il VI e il V sec. a.C. vennero dedicati oltre cinquemila elmi (JACQUEMIN 2000, part. p. 163).

²⁶ AMANDRY 1949.

²⁷ VALAVANIS 2004, p. 249.

²⁸ AMANDRY 1946; AMANDRY 1953.

²⁹ Pausania 5, 10, 4.

³⁰ HÖLSCHER 1974.

³¹ HORNBLLOWER 1992.

³² PARIENTE 1992.

³³ MILLER 1973; SCHULTZ 2007.

cui s'intende allo stesso tempo assicurare una consistente riserva aurea, le immagini dei familiari di Filippo risultano principalmente funzionali alla propaganda del potere dinastico. Le sculture raffigurano infatti i membri della famiglia reale, non più in ragione di una vittoria atletica, ma in forza stessa del ruolo politico della stirpe. Sono così collocate nell'edificio, sopra un basamento a ferro di cavallo, i simulacri raffiguranti Filippo II stesso, il padre Aminta, la madre Euridice, la moglie Olimpiade e il figlio Alessandro, proclamandone la grandiosità e in qualche modo suggerendone la vicinanza alla sfera divina. Nel santuario erano già presenti sculture in marmo e bronzo di umani, come i ricordati atleti vincitori, ma la scelta dell'avorio e dell'oro per tali raffigurazioni non aveva precedenti.

La rappresentazione della collettività e dei poteri emergenti

In ragione della forza attrattiva esercitata dalla dimensione panellenica, i santuari di Olimpia, Delfi, Istmia e Nemea si configurano come scenari ideali per la veicolazione di messaggi propagandistici di carattere politico e per la definizione delle immagini collettive da proporre all'intera grecità.

In tale prospettiva devono essere lette le competizioni tra *gene* caratterizzanti l'epoca arcaica, prima fra tutte quella tra i Pisistratidi e gli Alcmeonidi di Atene, che trova espressione nella partecipazione, da parte di questi ultimi, all'erezione, quasi contemporanea alla ricostruzione del tempio della *Polias* sull'Acropoli ateniese sotto la tirannide, del tempio di Apollo a Delfi, indubbiamente da interpretare, oltre che come atto di *eusebeia* verso il dio, quale azione politica volta all'esaltazione della famiglia esiliata³⁴.

Nel medesimo santuario, il finanziamento dell'altare da parte dell'isola di Chios possiede similmente connotazioni propagandistiche e, nella stessa ottica, l'erezione della colonna nassia³⁵, alta oltre 10 m e sormontata dalla sfinge, denuncia l'intento di emergere da parte di Naxos.

L'auto-rappresentazione collettiva può altresì assumere forme più indirette, ma parimenti efficaci e intelleggibili dai frequentatori dell'area sacra del periodo classico. Un implicito intento celebrativo della *polis* di Elide, attorno al 468 a.C. oggetto anche di un sinecismo patrocinato da Atene, è sotteso nella realizzazione del programma iconografico proposto dai frontoni del tempio di Zeus. La sconfitta del mitico re di Pisa Enomao sul frontone est rimanda infatti, oltre alla fondazione dei giochi olimpici, anche alla sconfitta inflitta dagli Elei poco prima del 470 alla stessa comunità di Pisa. Una specifica allusione al ruolo di Atene può essere intravista peraltro nella presenza di Teseo, nella Centauro-machia, e di Atena, nume tutelare di Eracle, a ulteriore conferma della crescente influenza politica e culturale della città attica all'indomani della vittoria sui Persiani.

In forza della loro posizione sovranazionale, i santuari panellenici rappresentavano peraltro vetrine privilegiate non solo per l'esposizione di donari e offerte prestigiose, ma anche per l'erezione di *thesauroi*³⁶. Tali edifici, adibiti all'accoglimento e alla custodia di doni offerti alla divinità da una *polis* o, in talune circostanze, da un individuo particolarmente influente da un punto di vista politico e in qualche modo rappresentativo dell'intera comunità, possedevano evidenti valenze autocelebrative. L'erezione di queste strutture non rappresenta dunque semplicemente un atto di *pietas* volto a stabilire un rapporto con la divinità, omaggiata da tale dedica, ma sottende una complessa azione socio-politica mirante alla creazione e al consolidamento dell'identità cittadina e alla rappresentazione della propria immagine davanti al complesso delle *poleis* greche.

Caratterizzati dalla pianta simile a un piccolo tempio generalmente ad *oikos* o *in antis*, destinati all'esposizione di offerte votive e funzionali all'esaltazione della comunità che ne aveva curato la realizzazione davanti all'intero mondo ellenico, fanno la loro prima comparsa nel corso del VII a.C., nei santuari di Olimpia e Delfi. L'intento celebrativo veniva evidenziato sia dalla natura delle offerte, sempre prestigiose e lussuose, sia dall'architettura e dall'apparato decorativo delle costruzioni, solitamente contraddistinte da aspetto magnifico e da grande cura in ogni dettaglio, pur nelle dimensioni ridotte. Indipendentemente dalla regione in cui venivano eretti, i *thesauroi* portavano nell'aspetto l'impronta della *polis* che li aveva dedicati, costituendo pertanto una prova tangibile della gara nella rappresentazione delle varie collettività urbane, che trovava difatti nella costruzione di monumenti uno dei suoi momenti fondamentali.

Nei santuari ove si riscontra una maggiore concentrazione di tesori, tali edifici, innalzati di volta in volta per iniziativa di una singola *polis*, accostati l'uno all'altro sulla terrazza di Olimpia o distribuiti lungo la Via Sacra a Delfi, gareggiano tra di loro, ciascuno concepito allo scopo di eccellere sugli altri³⁷. La terrazza del santuario di Zeus ad Olim-

³⁴ PRONTERA 1981.

³⁵ AMANDRY 1953.

³⁶ L'opera più completa sul *thesauros* è RUPS 1986 e RUPS 1991. Si v. inoltre DYER 1905; ROUX 1984A, partic. pp. 154-159.

³⁷ Sui monumenti votivi di Delfi si vedano anche: DAUX 1958; SALVIAT 1965; BOMMELAER 1971; SALVIAT 1977; VATIN 1981; AMANDRY 1987; LAROCHE, JACQUEMIN 1990; SCOTT 2008.



Fig. 12. Delfi, resti del monop-
tero dei Sicioni.

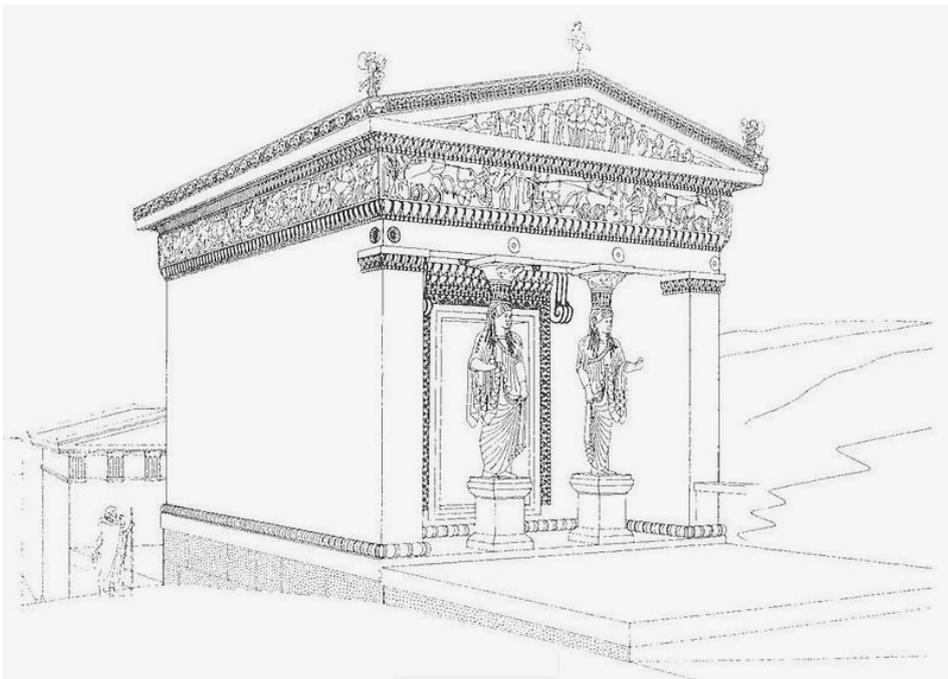


Fig. 13. Delfi, *thesauros* dei Sif-
ni, ricostruzione (da SCOTT
2010).

pia ospitava dodici tesori, di dieci dei quali sono note le comunità urbane committenti³⁸: Sicione, Siracusa, Epidamno, Bisanzio, Sibari, Cirene, Selinunte, Metaponto, Megara e Gela.

Per molte delle *poleis* dedicatorie appartenenti alla Grecità d'Occidente, la realizzazione di questi monumenti si traduceva evidentemente anche in un momento di rivendicazione del loro legame con la Madrepatria³⁹. La categoria architettonica del *thesauros*, in questo modo, consente di decifrare alcuni aspetti del rapporto tra mondo egeo e coloniale: sebbene all'interno dell'area magnogreca non si affermi la pratica di dedicare in un santuario di una *polis* un edificio offerto da parte di una città straniera a fini autocelebrativi – è questo il significato originario di *thesauros* così come impiegato dagli autori classici e, infatti, Pausania e gli altri autori classici adottano il termine solo in relazione ai santuari panellenici di Olimpia e Delfi⁴⁰ – sono proprio le comunità della grecità d'Occidente ad assegnare alla par-

³⁸ Pausania 6, 19,1-15.

³⁹ REINACH 1903; JACQUEMIN 1991; ROUGEMENT 1991.

⁴⁰ Erodoto (1, 51 e 4, 162), Senofonte (Anabasi, 5, 3, 5); Euripide

(Ion, 1141); Strabone (9, 3, 8), Diodoro Siculo (14, 93), Pausania (6, 19, 1; 10, 2, 1).

Fig. 14. Delfi, *thesauros* degli Ateniesi



tecipazione ai giochi e alla costruzione di strutture sacre in siti panellenici una rilevanza primaria per il rafforzamento dell'identità greca delle colonie d'oltremare. Nel santuario di Olimpia, la presenza della Magna Grecia e della Sicilia si fa sentire in maniera particolarmente intensa, come dimostra l'elevato numero di vincitori dei giochi provenienti dalle colonie e, fra questi, quelli celebrati da Pindaro, Bacchilide e Simonide di Ceo, e la circostanza che almeno cinque *thesauroi* sono dedicati da città della Magna Grecia e della Sicilia. Il *thesauros* diviene, soprattutto in età arcaica, uno degli strumenti principali per la rappresentazione della *polis* e della sua cittadinanza e occasione privilegiata, particolarmente per le colonie, di esaltare le proprie capacità economiche e, soprattutto, di rivendicare e ribadire il legame con la madrepatria.

Delfi si configura parimenti come sede di una molteplicità di *thesauroi*, per alcuni dei quali è stato possibile identificare il committente pubblico⁴¹. Il monoptero dei Sicioni (fig. 12)⁴², costruito attorno al 560 a.C., è verosimilmente funzionale all'esibizione di un'offerta, resa così visibile da tutti i lati, degli abitanti di Sicione, probabilmente identificabile nel carro con cui il tiranno della città Clistene aveva vinto nelle gare pitiche; l'edificio sarebbe stato ri-dedicato come offerta pubblica dopo la caduta del regime tirannico.

Il *thesauros* dei Sifni (fig. 13)⁴³, edificio ionico eretto intorno al 526-525 a.C., possedeva pianta rettangolare composta da cella anticipata da pronao che, in luogo delle due colonne fra le ante, impegnava statue stanti femminili,

⁴¹ Sul tesoro di Corinto, di veda BOUSQUET 1970.

⁴² Sui *thesauroi* di Delfi: LAROCHE, NENNA 1992; LAROCHE, NENNA 1993; PARTIDA 2000; sul *thesauros* dei Sicioni: LAROCHE, NENNA 1990; BOMMELAER 1991, pp. 118-120; JACQUEMIN

1999, p. 351.

⁴³ Sul *thesauros* dei Sifni: RIDGWAY 1962; RIDGWAY 1965; MOORE 1977; DAUX, HANSEN 1987; BOMMELAER 1991, pp. 124-126; JACQUEMIN 1999, p. 35; NEER 2003; SCOTT 2007.

introducendo un espediente artistico e strutturale che non avrebbe mancato di influenzare realizzazioni posteriori, a partire dall'Eretteo. Nella piccola struttura è particolarmente manifesta l'estrema cura e il prezioso decorativismo che caratterizzava solitamente i tesori, che si manifesta in primo luogo nel fregio scolpito raffigurante il giudizio di Paride, la gigantomachia, il combattimento tra Achille e Mnemone e una scena di sacrificio.

Il programma figurativo che abbelliva i *thesauroi* esprimeva, in molti casi, precisi messaggi politici e propagandistici, miranti all'esaltazione della città autrice del monumento. Rappresentativo a questo proposito è quello degli Ateniesi (fig. 14)⁴⁴, sempre a Delfi, che raffigurava, nelle metope del fregio dorico, le saghe di Teseo, eroe nazionale dell'Attica, e di Eracle, eroe aristocratico che gli Ateniesi presentano alternativamente come amico o come antagonista di Teseo⁴⁵, in un significativo tentativo di porre sul medesimo piano le due figure.

Si comprende così come la dedica di una struttura architettonica quale il *thesauros*, insieme alle opere eccezionali ivi contenute, non si configuri solamente come un atto religioso volto a stabilire un rapporto con il mondo divino, ma abbia importanti ricadute nella sfera politica e sociale, specie nella creazione dell'identità urbana collettiva e nella relativa rappresentazione pubblica davanti al resto della Grecità, al fine di conseguire prestigio politico e propagandare l'abilità dei propri architetti e artigiani a livello sovra-cittadino.

Dalla metà del sec. V a.C., si osserva una graduale contrazione nell'edificazione di nuovi *thesauroi*, fenomeno che tende ad accentuarsi contestualmente alla progressiva perdita di indipendenza delle città-stato, in favore dell'affermarsi di nuove forme di potenze politiche emergenti. Pertanto, l'esaltazione del potere assurge a celebrazione del singolo e della sua stirpe a partire della fine dell'età classica e ancora più intensamente durante l'ellenismo, come indicato da già ricordato *Philippeion*, e dalle successive strutture connesse alla glorificazione del dinasta o comunque di figure politiche di spicco, per proseguire poi anche in età imperiale (si consideri, a titolo esemplificativo, il Ninfeo di Erode Attico eretto nel II sec. d.C. nel santuario di Olimpia).

Osservazioni conclusive

Ferma restando la cruciale dimensione agonistica nell'ambito dei santuari panellenici – dimensione che ha forse posto in secondo piano, nella letteratura scientifica, l'interesse per gli altri aspetti caratterizzanti gli spazi sacri rientranti in questa categoria⁴⁶ – non deve tuttavia essere persa di vista la loro valenza sia religiosa, legata alla conferma del rapporto tra uomini e dei, sia politica ed economica. Resta peraltro centrale la funzione aggregante da essi esercitata, che li rende vettori primari per la circolazione di idee, saperi e tecniche, nonché laboratori sperimentali per l'elaborazione di nuove soluzioni artistiche e architettoniche. Il carattere sovranazionale dei santuari panellenici, unitamente al concetto di competizione e vittoria loro intrinseco, li ha resi nei secoli un palcoscenico privilegiato per la celebrazione del trionfo in tutte le sue declinazioni, dal successo atletico a quello bellico, dal conseguimento personale alla glorificazione collettiva.

⁴⁴ Sul *thesauros* degli Ateniesi: AUDIAT 1933; DE LA COSTE MESSÉLIÈRE 1957; HANSEN 1960; BOMMELAER 1991, pp. 57-60; JACQUEMIN 1999, p. 57; NEER 2004.

⁴⁵ GIULIANO 1998², p. 136.

⁴⁶ Sulle molteplici funzioni dei santuari panellenici, al di là dei giochi, si è soffermato di recente M.C. Scott (SCOTT 2010, part. pp. 5-28).

Bibliografia

- ALCOCK, OSBORNE 1994 = ALCOCK S.E., OSBORNE R., *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994.
- AMANDRY 1946 = AMANDRY P., *Le portique des Athéniens à Delphes*, in *BCH* 70, 1946, pp. 1-8.
- AMANDRY 1949 = AMANDRY P., *Notes de topographie et d'architecture delphiques: II. Le monument commémoratif de la victoire des Tarentins sur les Peucétiens*, in *BCH* 73, 1949, pp. 447-463.
- AMANDRY 1953 = AMANDRY P., *La Colonne des Naxiens et le Portique des Athéniens*, Paris 1953.
- AMANDRY 1954 = AMANDRY P., *Notes de topographie et d'architecture delphiques: IV Le palmier de bronze de l'Eurymédon*, in *BCH* 78, 1954, pp. 295-315.
- AMANDRY 1987 = AMANDRY P., *Consecration d'armes galates à Delphes*, in *BCH* 102-2, 1987, pp. 571-586.
- AUDIAT 1933 = AUDIAT J., *Le trésor des Athéniens*, Paris 1933.
- BARRINGER 2005 = BARRINGER J., *The temple of Zeus at Olympia: heroes and athletes*, in *Hesperia* 74, 2005, pp. 211-241.
- BOHRINGER 1979 = BOHRINGER E., *Cultes d'athletes en Grece classique: propos politiques, discours mythiques*, in *REA* 81, 1979, pp. 5-18.
- BOMMELAER 1971 = BOMMELAER J.F., *Le monument de Lysandre à Delphes*, in *REG Actes de l'Association* 84, 1971, pp. xxii-xxvi.
- BOMMELAER 1991 = BOMMELAER J.F., *Guide de Delphes. Le site*, Paris 1991, pp. 118-120.
- BOUSQUET 1970 = BOUQUET J., *L'inscription du trésor de Corinthe à Delphes*, in *BCH* 94, 1970, pp. 669-673.
- BRONEER 1962 = BRONEER O., *Excavations at Isthmia, 1959-1961*, in *Hesperia* 31, 1962, pp. 4-7.
- BRONEER 1971 = BRONEER O., *Isthmia, I. The Temple of Poseidon*, Princeton 1971.
- BRONEER 1973 = BRONEER O., *Isthmia II: Topography and Architecture*, Princeton 1973.
- CARTLEDGE 1995 = CARTLEDGE P., *We are all Greeks? Ancient (especially Herodotean) and modern construction of hellenism*, in *BICS* 40, 1995, pp. 75-82.
- COULSON, KYRIELEIS 1992 = COULSON W., KYRIELEIS H. (a cura di), *The Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games 1988*, Athens 1992.
- CROWTHER 2003 = CROWTHER N.B., *Elis and Olympia: city, sanctuary, politics*, in PHILIPS D., PRITCHARD D. (a cura di), *Athletica: Studies on the Olympic Games and Greek Athletics*, Hildesheim 2003, pp. 61-73.
- DAUX 1958 = DAUX G., *Notes de lecture: le trésor de Marseille à Delphes*, in *BCH* 82, 1958, pp. 360-364.
- DAUX, HANSEN 1987 = DAUX G., HANSEN E., *Fouilles de Delphes II: le trésor de Siphnos*, Paris 1987.
- DE LA COSTE MESSELIÈRE 1957 = DE LA COSTE MESSELIÈRE P., *Fouilles de Delphes, IV.4. Sculptures du trésor des Athéniens*, Paris 1957.
- DÖRPFELD 1892 = DÖRPFELD W., *Das Prytaneion, in Olympia II. Die Baudenkmäler*, Berlin 1892.
- DYER 1905 = DYER L., *Olympian treasures and treasures in general*, in *JHS* 25, 1905, pp. 294-319.
- GEBHARD 1993 = GEBHARD E.R., *The evolution of a pan-Hellenic sanctuary: from archaeology towards history at Isthmia*, in MARINATOS N., HÄGG R. (a cura di), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993, pp. 154-177.
- GEBHARD 2002 = GEBHARD E.R., *The beginnings of panhellenic games at the Isthmus*, in KYRIELEIS H. (a cura di), *Olympia 1875-2000 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen*, Mainz 2002, pp. 221-238.
- GEBHARD, HERMANS 1992 = GEBHARD E.R., HERMANS F., *University of Chicago excavations at Isthmia, 1989: 1*, in *Hesperia* 61, 1992, pp. 1-77.
- GIULIANO 1998² = GIULIANO A., *Storia dell'arte greca*, Roma 1998².
- GOLDEN 1998 = GOLDEN M., *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge 1998.
- HANSEN 1960 = HANSEN E., *Les abords du trésor de Siphnos à Delphes*, in *BCH* 84, 1960, pp. 387-433.
- HANSEN 1992 = HANSEN E., *Autour du temple d'Apollon*, in BOMMELAER J.F. (a cura di), *Delphes: centenaire de la 'Grande fouille' réalisée par l'Ecole française d'Athènes (1892-1903)*, Paris 1992, pp. 125-166.
- HERRMANN 1980 = HERRMANN H.V., *Pelops in Olympia*, in *Stele. Tomos eis mnemen Nikolaou Kontoleontos*, Athina 1980, pp. 59-74.

- HILL 1966 = HILL B., *The temple of Zeus at Nemea*, Princeton 1966.
- HOLMBERG 1979 = HOLMBERG E.J., *Delphi and Olympia*, Gothenburg 1979.
- HÖLSCHER 1974 = HÖLSCHER T., *Die Nike der Messenier und Naupaktier in Olympia: Kunst und Geschichte im späten 5. Jahrhundert v. Chr.*, in *JDAI* 89, 1974, pp. 70-111.
- HÖNLE 1972 = HÖNLE A., *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Bebenhausen 1972.
- HORNBLOWER 1992 = HORNBLOWER S., *The religious dimension of the Peloponnesian war*, in *HSPH* 94, 1992, pp. 169-197.
- JACKSON 1992 = JACKSON A., *Arms and armour at the panhellenic sanctuary of Poseidon at Isthmia*, in COULSON W., KYRIELEIS H. (a cura di), *The Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games 1988*, Athens 1992, pp. 141-143.
- JACQUEMIN 1991 = JACQUEMIN A., *Offrandes monumentales Italiotes et Siciliotes à Delphes*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *La Magna Grecia e I Grandi Santuari della madrepatria*, Taranto 1991, pp. 193-202.
- JACQUEMIN 1993 = JACQUEMIN A., *Repercussions de l'entrée de Delphes dans l'Amphictionie sur la construction à Delphes à l'époque archaïque*, in COURTILS J., MORETTI J.C. (a cura di), *Les grands ateliers d'architecture dans le monde Egéen du Vie siècle av. JC*, Paris 1993, pp. 217-225.
- JACQUEMIN 1999 = JACQUEMIN A., *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999.
- JACQUEMIN 2000 = JACQUEMIN A., *Guerre et religion dans le monde grec*, Liège 2000.
- JACQUEMIN 2003 = JACQUEMIN A., *Delfi e Olimpia: due luoghi della grecità classica*, in *GeorgAnt* 12, 2003, pp. 67-80.
- JACQUEMIN, LAROCHE 2001 = JACQUEMIN A., LAROCHE D., *Le monument de Daochos ou le trésor des Thessaliens*, in *BCH* 125, 2001, pp. 305-322.
- KYRIELEIS 2002 = KYRIELEIS H. (a cura di), *Olympia 1875-2000. 125 Jahre deutsche Ausgrabungen. Internationales Symposium* (Berlin, 9.-11. November 2000), Mainz/R 2002.
- LAROCHE, JACQUEMIN 1990 = LAROCHE D., JACQUEMIN A., *Une offrande monumentale à Delphes: le trépied des Crotoniates*, in *BCH* 114, 1990, pp. 299-323.
- LAROCHE, NENNA 1990 = LAROCHE D., NENNA M., *Le trésor de Sycione et ses fondations*, in *BCH* 114, 1990, pp. 241-284.
- LAROCHE, NENNA 1992 = LAROCHE D., NENNA M., *Deux trésors archaïques en poros à Delphes*, in BOMMELAER J.F. (a cura di), *Delphes: centenaire de la 'Grande fouille' réalisée par l'Ecole française d'Athènes (1892-1903)*, Paris 1992, pp. 109-124.
- LAROCHE, NENNA 1993 = LAROCHE D., NENNA M., *Etudes sur les trésors en poros à Delphes*, in COURTILS J., MORETTI J.C. (a cura di), *Les grands ateliers d'architecture dans le monde Egéen du Vie siècle av. JC*, Paris 1993, pp. 228-245.
- LEFEVRE 1996 = LEFEVRE F., *L'Amphictionie pyléo-delphique au IV^e siècle*, in CARLIER P., *Le VI^e siècle av. JC: approches historiographiques*, Paris 1996, pp. 121-126.
- LEFEVRE 1998 = LEFEVRE F., *L'Amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions au IV^e siècle*, Paris 1998.
- LINDERS, ALROTH 1992 = LINDERS T., ALROTH B. (a cura di), *Economics of Cult in the Ancient Greek World: Proceedings of the Uppsala Symposium 1990*, Uppsala 1992.
- LIPPOLIS, ROCCO 2011 = LIPPOLIS E., ROCCO G., *Archeologia Greca. Cultura, società, politica e produzione*, Milano 2011.
- MALLWITZ 1972 = MALLWITZ A., *Olympia und seine Bauten*, München 1972.
- MALLWITZ 1988 = MALLWITZ A., *Cult and competition locations at Olympia*, in RASCHKE W.J. (a cura di), *The Archaeology of the Olympics*, Madison Wis. 1988.
- MARINATOS 1993 = MARINATOS N., *What were Greek sanctuaries? A synthesis*, in MARINATOS N., HÄGG R. (a cura di), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993, pp. 228-233.
- MARINATOS, HÄGG 1993 = MARINATOS N., HÄGG R. (a cura di), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993.
- MELAS 1973 = MELAS E. (a cura di), *Temples and Sanctuaries of Ancient Greece*, London 1973.
- MICHAUD 1973 = MICHAUD J.-P., *Fouilles de Delphes II: le trésor de Thebes*, Paris 1973.
- MILLER 1971 = MILLER S.G., *The Prytaneion at Olympia*, *AM* 86, 1971, pp. 79-107.
- MILLER 1973 = MILLER S.G., *The Philippeion and Macedonian Hellenistic architecture*, in *AM* 88, 1973, pp. 189-218.
- MILLER 1976 = MILLER S.G., *New problems at Nemea*, in JANTZEN U., *Neue forschungen in griechische Heiligtumern*, Tubinga 1976, pp. 63-76.

- MILLER 1982 = MILLER S.G., *Kleonai, the Nemean games and the Lamian war*, in *Hesperia suppl.* 20, 1982, pp. 100-108.
- MILLER 1988 = MILLER S.G., *Excavations at the panellenic site of Nemea cult: cult, politics, and the games*, in RASCHKE W.J. (a cura di), *The archaeology of Olympics*, Madison, Wis. 1988, pp. 228-233.
- MILLER 1989 = MILLER S.G., *A Guide to the Site and Museum*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1989.
- MOORE 1977 = MOORE M.B., *The Gigantomachy of the Siphnian treasury: reconstruction of the three lacunae*, in *BCH Suppl.* 4: *Etudes delphiques*, 1977, pp. 305-335.
- MORGAN 1993 = MORGAN C., *The origins of pan-hellenism*, in MARINATOS N., HÄGG R. (a cura di), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993, pp. 45-61.
- NEER 2003 = NEER R.T., *Framing the gift: the Siphnian treasury at Delphi and the politics of public art*, in DOUGHERTY C., KURKE L. (a cura di), *The Cultures Within Ancient Greek Culture: Contact, Conflict, Collaboration*, Cambridge 2003, pp. 129-152.
- NEER 2004 = NEER R.T., *The Athenian Treasury at Delphi and the material of politics*, in *CLAnt* 23, 2004, pp. 63-94.
- NEER 2007 = NEER R.T., *Delphi, Olympia and the art of politics*, in SHAPIRO H. (a cura di), *Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2007, pp. 225-264.
- OSBORNE 2004 = OSBORNE R., *Hoards, votives, offerings: the archaeology of the dedicated object*, in *World Archaeology* 36(1), 2004, pp. 1-10.
- PAYRAU 1971 = PAYRAU S., *Eirenika, considérations sur l'échec de quelques tentatives pan-helléniques au IV^e siècle av. JC*, in *REA* 73, 1971, pp. 24-79.
- PARIENTE 1992 = PARIENTE A., *Le monument argien des 'Septes contres Thebes'*, in *BCH Suppl.* 22, *Polydipsion Argos: Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'état classique*, 1992, pp. 195-225.
- PARKE 1939 = PARKE H.W., *Delphica*, in *Hermathena* 53, 1939, pp. 62-71.
- PARTIDA 2000 = PARTIDA E.C., *The Treasuries at Delphi: An Architectural Study*, Jonsered 2000.
- PEDLEY 2005 = PEDLEY J., *Sanctuaries and the Sacred in the Ancient Greek World*, New York 2005.
- PEARLMAN 1976 = PEARLMAN S.M., *Panhellenism, the polis and imperialism*, in *Historia* 25, 1976, pp. 1-30.
- PICARD 1991 = PICARD O. (a cura di), *Guide de Delphes: le musée*, Paris 1991.
- POUILLOUX 1960 = POUILLOUX J., *Fouilles de Delphes II: la région nord du sanctuaire de l'époque archaïque à la fin du sanctuaire*, Paris 1960.
- POUILLOUX 1962 = POUILLOUX J., *La reconstruction du temple de Delphes au IV^e siècle et les institutions delphiques*, in *REA* 64, 1962, pp. 300-313.
- PRONTERA 1981 = PRONTERA F., *Gli Alcmeonidi a Delfi: un'ipotesi su Erodoto I, 51, 3-4*, in *RA* 1981, pp. 253-258.
- RASCHKE 1988A = RASCHKE W.J. (a cura di), *The archaeology of Olympics*, Madison, Wis., 1988.
- RASCHKE 1988B = RASCHKE W.J., *Images of victory: some new considerations of athletic monuments*, in RASCHKE W.J. (a cura di), *The archaeology of Olympics*, Madison, Wis., 1988, pp. 38-54.
- RAUBISCHEK 1988 = RAUBISCHEK A.E., *The panhellenic idea and the Olympic games*, in RASCHKE W.J. (a cura di), *The archaeology of Olympics*, Madison, Wis., 1988, pp. 35-37.
- RAUSA 1994 = RAUSA F., *L'immagine del vincitore: l'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso 1994.
- REINACH 1903 = REINACH T., *Les trépieds de Gélon et de ses frères*, in *REG* 16, 1903, pp. 18-24.
- RENFREW 1988 = RENFREW C., *The Minoan-Mycenean origins of the panhellenic games*, in RASCHKE W.J. (a cura di), *The archaeology of Olympics*, Madison, Wis., 1988, pp. 13-25.
- REVERDIN, GROUPE 1992 = REVERDIN O., GROUPE B. (a cura di), *Le Sanctuaire grec. Entretiens sur l'Antiquité Classique*, Genève 1992.
- RIDGWAY 1962 = RIDGWAY B.S., *The west frieze of the Siphnian treasury at Delphi: a rearrangement*, in *BCH* 86, 1962, pp. 24-35.
- RIDGWAY 1965 = RIDGWAY B.S., *The east pediment of the Siphnian treasury. A reinterpretation*, in *AJA* 69, 1965, pp. 1-5.
- ROBERTSON 1988 = ROBERTSON N., *The ancient Olympics: sport, spectacle and ritual*, in SEGRAVE J., CHU D. (a cura di), *The Olympic Games in Transition*, Champaign, Ill., 1988, pp. 11-25.
- ROLLEY 1983 = ROLLEY C., *Les grands sanctuaires panhelléniques*, in HÄGG R. (a cura di), *The Greek Renaissance in the Eight Century BC: Tradition and Innovation*, Stockholm 1983, pp. 109-114.

- ROMANO 1977 = ROMANO D.G., *An early stadium at Nemea*, in *Hesperia* 46, 1977, pp. 27-31.
- ROUGEMENT 1991 = ROUGEMENT G., *Delphes et les cités Grecques d'Italie du sud et de Sicilie*, PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Taranto 1991, pp. 157-192.
- ROUX 1979 = ROUX G., *L'Amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IV^e siècle*, Paris 1979.
- ROUX 1979 = ROUX G., *Les quatre grands sanctuaires panhelléniques*, in *Les Dossiers d'Archeologie* 45, 1980, pp. 20-38.
- ROUX 1984A = ROUX G., *Tresors, temples, tholos*, in AA.VV., *Temples et sanctuaires*, Paris 1984, pp. 153-172.
- ROUX 1984B = ROUX G., *Politique et religion: Delphes et Délos à l'époque archaïque*, in HARMATTA J. (a cura di), *Proceedings of the VII Congress of the International Federation of the Societies of Classical Studies*, I, Budapest 1984, pp. 97-105.
- ROUX 2000 = ROUX G., *L'architecture à Delphes: un siècle de découvertes*, in *BCH Suppl.* 36: *Delphes: cent ans après la Grande fouille. Essai de bilan*, 2000, pp. 181-199.
- RUPS 1986 = RUPS M., *Thesaurus, a Study of the Treasury Buildings as Found in Greek Sanctuaries*, Ph.D. Hopkins Univ. 1986.
- RUPS 1991 = RUPS M., *Thesaurus: A Study of the Treasury Building as found in Greek Sanctuaries*, New York 1991.
- RUPS 2004 = RUPS M., *Theoria and the Olympic Games: a neglected aspect of ancient athletics*, in KAILA M.A., THRILL G., THEODOROPOULOU H., XANTHACOU Y. (a cura di), *The Olympic Games in Antiquity: Bring Forth Rain and Bear Fruit*, Athens 2004, pp. 171-183.
- SÄFLUND 1970 = SÄFLUND M.L., *The East Pediment of the Temple of Zeus at Olympia*, Lund 1970.
- SAKELLARIOU 1980 = SAKELLARIOU M.B., *Panhellenism: from concept to policy*, in HATZOPOULOS M., LOUKOPOULOS L. (a cura di), *Philip of Macedon*, London 1980, pp. 28-45.
- SALVIAT 1965 = SALVIAT F., *L'offrande argienne de l' 'hemicycle des rois' à Delphes et l'Héraclès Béotien*, in *BCH* 89, 1965, pp. 307-314.
- SALVIAT 1977 = SALVIAT F., *La dédicace du trésor de Cnide à Delphes*, in *BCH Suppl.* 4: *Études delphiques*, 1977, pp. 23-35.
- SANCHEZ 2001 = SANCHEZ P., *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au II^e siècle de notre ère*, Stuttgart 2001.
- SASSU 2015 = SASSU R., *La dea di Samos. Origini, forme e luoghi del culto di Hera nel santuario extraurbano*, in *Living Images, Horti Esperidum 2015/1*, Roma 2015, pp. 99-133.
- SCHAUS, WENN 2007 = SCHAUS G.P., WENN S.R. (a cura di), *Onward to the Olympics: Historical Perspectives on the Olympic Games*, Waterloo, Ont. 2007.
- SCHULTZ 2007 = SCHULTZ P., *Leochares' Argead portraits in the Philippeion*, in SCHULTZ P., VON DEN HOFF R. (a cura di), *Early Hellenistic Portraiture: Image, Style, Context*, Cambridge 2007, pp. 205-236.
- SCOTT 2007 = SCOTT M.C., *Putting architectural sculpture into its archaeological context: the case of the Siphnian treasury at Delphi*, in *BABesch* 82(2), 2007, pp. 321-331.
- SCOTT 2008 = SCOTT M.C., *Constructing identities in sacred inter-state space: the case of the Arcadian monument at Delphi*, in MENOZZI O., DI MARZIO M., FOSSATARO D. (a cura di), *SOMA 2005: Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford 2008, pp. 431-438.
- SCOTT 2010 = SCOTT M.C., *Delphi and Olympia*, Cambridge 2010.
- SCULLY 1979 = SCULLY V., *The Earth, the Temple and the Gods*, New Haven-London 1979.
- SIEWERT 1992 = SIEWERT P., *The Olympic rules*, in COULSON W., KYRIELEIS H. (a cura di), *The Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games 1988*, Athens 1992, pp. 113-117.
- SINN 2000 = SINN U., *Olympia: Cult, Sport and Ancient Festival*, Princeton 2000.
- SINN 2004 = SINN U., *Das Antike Olympia: Götter, Spiel und Kunst*, Munich 2004.
- SMITH 2007 = SMITH R.R.R., *Pindar, athletes and the early Greek statue habit*, in MORGAN C., HORNBLLOWER S. (a cura di), *Pindar's Poetry, Patrons and Festival: From Archaic Greece to the Roman Empire*, Oxford 2007, pp. 83-139.
- SNODGRASS 1990 = SNODGRASS A.M., *The economics of dedication at Greek Sanctuaries*, in *Scienze dell'Antichità: Storia, Archeologia, Antropologia* 3-4, 1990, pp. 287-294.
- SORDI 1979 = SORDI M., *Aspetti della propaganda tessala a Delfi*, in HELLY B. (a cura di), *La Thessalie*, Paris 1979, pp. 157-163.
- SPAWFORTH, WALKER 1985 = SPAWFORTH A., WALKER S., *The world of the Panhellenion I: Athens and Eleusis*, in *JRS* 75, 1985, pp. 78-104.

- SPAWFORTH, WALKER 1986 = SPAWFORTH A., WALKER S., *The world of the Panhellenion II: Three dorian cities*, in *JRS* 76, 1986, pp. 88-105.
- SPAWFORTH 2006 = SPAWFORTH T., *The Complete Greek Temples*, London 2006.
- SPIVEY 2004 = SPIVEY N., *The Ancient Olympics*, Oxford 2004.
- STURGEON 1987 = STURGEON M.C., *Isthmia IV: Sculptures*, Princeton 1987.
- SWADDLING 1980 = SWADDLING J., *The Ancient Olympic Games*, Austin 1980.
- TOMLINSON 1976 = TOMLINSON R., *Greek Sanctuaries*, London 1976.
- VALAVANIS 2004 = VALAVANIS P., *Games and Sanctuaries in Ancient Greece: Olympia, Delphi, Isthmia, Nemea, Athens*, Athens 2004.
- VATIN 1981 = VATIN C., *Monuments votifs à Delphes*, in *BCH* 105, 1981, pp. 429-459.
- YALOURIS 2002 = YALOURIS N., *The Eternal Olympics: The Art and History of Sport*, New York 2002.
- ZAGDOUN 1977 = ZAGDOUN M.A., *Fouilles de Delphes IV 6: monuments figurés: sculpture: reliefs*, Paris 1977.

